

La carezza

Dudù La Capria e il fiore dolcissimo nell'orecchio

DI FRANCESCO MERLO

Neurinoma, si chiama. E quando glielo diagnosticarono all'orecchio, Dudù La Capria pensò a Pirandello: «La morte, capisce? è passata. M'ha ficcato questo fiore in bocca e m'ha detto: "Tientelo, caro: ripasserò fra otto o dieci mesi!"».

Pirandello, però, era un pessimista di Agrigento mentre La Capria era un ottimista di Napoli, dove «'ntiempo 'e tempesta, ogne pertuso è puorte, in tempo di tempesta ogni piccolo anfratto diventa porto», anche l'orecchio. Era il 1982, La Capria aveva 60 anni, e il professor Fisch, il più grande neurochirurgo dell'epoca, gli disse che bisognava strappargli il fiore di 3 centimetri da quell'anfratto quasi inaccessibile perché «attraversato da una rete di nervi facciali». E bisognava fare presto, altrimenti, insieme con il volume del tumore, sarebbero aumentati anche i rischi, già molto alti, di paralisi, di sordità, di morte.

Ma era maggio, e La Capria voleva dare «un addio gioioso alla bella giornata», all'estate di cui aveva fatto un'epica e forse pure una retorica.

*Perciò rinviò l'operazione che il professor Fisch, con rammarico, acconsentì a fissare a Zurigo in ottobre, il 17, «un numero che non mi piaceva». La Capria diede fondo ai risparmi, comprò una barca e con la moglie Ilaria e due amici visse «una strana estate» guardando scorrere, «sdraiato sulla tolda scottante», le baie e le spiagge più decantate del Mediterraneo. «Grazie a una consapevolezza segreta tutto prendeva un'intensità più forte e pareva più vivido come sotto l'effetto di una droga» avrebbe poi raccontato nel Natale 2002 in un articolo sul *Corriere della Sera* che ho qui sul tavolo perché un otorino letterato, amico coltissimo, il dottor Marco Bichi di Cecina, lo conservò sotto la voce «L'incertezza della terapia», che è un tema di letteratura sì, ma anche di filosofia e ovviamente di medicina. Accadde infatti che La Capria, arrivato a Zurigo qualche giorno prima del 17 ottobre, divenne pessimista pirandelliano quando in albergo gli diedero la stanza 17 e al Kantonsspital il letto 17, un numero che gli parve il finestrino attraverso cui avrebbe visto finire il mondo. Non sapeva che durante l'estate, «mentre io nuotavo nelle limpide acque della Turchia», era stata inventata quella «risonanza magnetica computerizzata» che oggi è una banalità. Così Fisch scoprì che il neurinoma non era cresciuto e lo diagnosticò «congenito». Non bisognava dunque operare, ma misurarlo, per prudenza, ogni cinque anni. L'uomo dal fiore nell'orecchio è morto il 26 giugno scorso a 99 anni e non di tumore. Nella lunga seconda vita che l'estate gli aveva regalato, quel neurinoma, che misurò ancora 5 volte, non divenne mai pirandellianamente «un nome dolcissimo... più dolce d'una caramella», «il nome della morte addosso». Ma il 17 si trasformò in portafortuna, la cabala in medicamento, l'incertezza della terapia in filosofia della scienza. E, senza risentimenti né abbattimenti malinconici, Napoli vinse su Agrigento.*